

Secondo i camici bianchi il servizio costa troppo

Oltre trecento medici di base contestano le cure primarie

Una delegazione sindacale ieri mattina ha consegnato un documento al commissario dell'Azienda sanitaria

Sono convinti, hanno le prove, dell'antieconomicità dei Nuclei di cure primarie, i medici che, ieri mattina, si sono ritrovati davanti alla sede dell'Azienda sanitaria di viale Alimena per consegnare un documento in cui viene chiesto, al commissario straordinario, di rivedere gli assetti di queste strutture sanitarie periferiche. Sono arrivati alla spicciolata e nel giro di poco le file si sono ingrossate a vista d'occhio. Più di sessanta camici bianchi si sono radunati davanti al portone della sede dell'Asp a dar man forte, con quasi duecentocinquanta firme dei loro colleghi assenti, al documento redatto da un gruppo di medici di base e una parte dei componenti del direttivo della Federazione italiana dei medici di medicina generale. Una questione abbastanza complessa, quella sollevata dai medici di base, che pone l'accento su una «dissipazione di risorse» in massima parte erogate per

l'affitto dei locali che hanno ospitato per circa tre anni e continueranno a ospitare (per almeno altri trenta giorni) i Nuclei di cure primarie. Per ogni ambulatorio la Regione avrebbe speso solo di affitto (a non voler considerare gli stipendi del personale assunto con contratti privati, il che farebbe salire la spesa complessiva a più tre milioni e mezzo) oltre due milioni di euro. Una cifra giudicata enorme specie se si considera che le sei strutture hanno fornito assistenza a una parte minima (stimata in poco più di centoquarantamila unità a fronte di seicentomila) della popolazione provinciale.

I rappresentanti dei camici

Ogni singola struttura è costata più di tre milioni all'anno

Focus

Sperpero di risorse

● È una rivoluzione quella che i medici di medicina generale hanno iniziato quasi in sordina e che promette di ampliare il dissenso verso l'esperienza dei nuclei di cure primarie che in tre anni avrebbero divorato risorse preziose della sanità provinciale. Ogni ambulatorio sarebbe costato alla sanità regionale circa 3 milioni e cinquecentomila euro annui. L'esperienza che si è conclusa a fine settembre e che è stata prorogata per altri trenta giorni ha coinvolto poco meno di ottantacinque medici di base dell'Asp (su un totale di circa 600). Sei le strutture attivate che hanno garantito assistenza «a una parte esigua della popolazione della provincia» lasciando fuori oltre «500mila pazienti, quelli cosiddetti di serie "B"».

bianchi sono stati ricevuti, quindi, dal direttore sanitario Francesco Laviola.

I medici di base chiedono tra le altre cose che «vengano accantonati i fondi degli obiettivi di piano degli anni 2013-2014-2015 e le eventuali annualità successive, oltre a tutte gli altri fondi disponibili e necessari per la realizzazione della nuova Rete Territoriale, secondo una ripartizione delle risorse per singolo cittadino della Provincia, attribuendo - viene rimarcato - a ogni singolo distretto dell'Asp la quota-parte in riferimento alla popolazione assistita, anche nell'ipotesi che, ottenuti i risultati attesi, tali risorse diventino strutturali nei bilanci di ogni singolo distretto».

È stato chiesto, inoltre, che «non ci sia alcuna contrattazione aziendale prima di quella Regionale che sta valutando le linee guida per le nuove forme organizzative».